

UNO SGUARDO POSITIVO SUL MONDO



A Natale
«tutto quello
che chiediamo
è di dare una
possibilità
alla pace»

(John Lennon)

**MISSIONE MARIA**

Rivista mariana e missionaria a cura delle Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe
Novembre-Dicembre 2024 - N. 6 - Anno LXXVIII/Bimestrale

Direttore responsabile: Paola Bergami

Consiglio di redazione: Monica Reale, Lucia Catalano

Foto: Archivio MM, AdobeStock, Pixabay, Freepik, Alamy

DIREZIONE e REDAZIONE: Edizioni Immacolata
 Borgonuovo 40037 Sasso Marconi (Bologna) - Tel. 051.845002
 E-mail: rivista@kolbemission.org - Internet: www.kolbemission.org

P.I. s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
 art. 1 comma 1 - CN/BO - Autorizz. Trib. di Bologna n. 1991 del 23 maggio 1953
 Stampa Grafiche Baroncini, Imola (BO)

Garanzia di riservatezza: L'Editore garantisce che i dati relativi agli abbonati saranno trattati nel rispetto di quanto stabilito dal Reg. UE 2016/679, per finalità inerenti la gestione degli abbonamenti e per finalità promozionali proprie. L'informativa sulla privacy è disponibile su internet all'indirizzo: www.kolbemission.net/rivista/privacy.pdf

Abbonamento Italia: € 18,00 Sostenitore: € 30,00
Europa e Bacino del Mediterraneo: € 45,00

Conto corrente postale n. 43065457 intestato a
Soc. Missionarie Immacolata Padre Kolbe - Missione Maria
 Viale Giovanni XXIII, 19 - 40037 Sasso Marconi BO

Bonifico bancario - BANCO POSTA
 IBAN: IT94 N 07601 02400 000043065457
 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX



Dato alla stampa
 il 21 ottobre 2024

- 3 **EDITORIALE**
La gioia di Dio
- 4 **POSTER**
Il Calendario generale del Giubileo
- 6 **FOCUS**
Piccola Luce che nasci...
- 8 **NUOVI STILI DI VITA**
Come scaldarci
- 9 **MESTIERI GREEN**
Trekking natalizio
- 10 **LA FORZA DELLE DONNE**
- 11 **STORIE DA RACCONTARE**
Il grembiule tuttofare
- 12 **SENTIERI DELLO SPIRITO**
En Gedi, le sorgenti dell'amore
- 14 **CONOSCERE MARIA**
Le apparizioni mariane
- 15 **SUI PASSI DI KOLBE**
Al freddo e al gelo
- 16 **FINESTRA SUL SINODO**
Donne nel Sinodo o...?
- 17 **TOCCATI DALLA MISERICORDIA**
Di nuovo cristiano
- 18 **LE VOSTRE DOMANDE**
- 19 **MEGLIO TARDI CHE MAI**
Compleanno in volo
- 20 **PSICOLOGIA E BENESSERE**
Ursula e l'invidia patologica
- 22 **GOOD IDEAS**
- 23 **SPAZIO APERTO**
- 24 **IN MISSIONE**
Para siempre en nuestro corazón
- 25 **I NOSTRI PROGETTI**
- 26 **MISSIONARIE E VOLONTARI**
Un incontro con la realtà
- 28 **SPAZIO JUNIOR**
Il canto degli angeli
- 30 **BENEDETTO RELAX!**
- 31 **APPUNTAMENTI**

La gioia di Dio

di Paola Bergami



Mi capita spesso di leggere o di ascoltare delle frasi molto belle e mi dico: questa me la devo ricordare; e se posso me la scrivo. Così, ne ho raccolte diverse e ogni tanto ne tiro fuori qualcuna. Purtroppo, non sempre scrivo la fonte da cui l'ho tratta e quindi non ricordo chi l'ha pronunciata. Come questa che ho ritrovato da poco: «Tu, Signore, ritieni ognuno indispensabile alla tua gioia». Non è bellissima?

Mi guardo attorno, guardo me stessa... e mi chiedo come possa il Signore trovarmi indispensabile alla sua gioia. Eppure, dentro di me, sento che è vero! Ognuno di noi, anche il più piccolo e dimenticato fra i miliardi di uomini e donne che popoliamo la terra, è stato voluto da Dio perché gli dava "gioia" averlo tra i suoi figli. Al di là del colore della pelle, della lingua parlata, della religione praticata, delle azioni compiute poi nella vita. Non sempre me lo ricordo: anche chi uccide, chi persiste nel fare la guerra, chi sfrutta il suo prossimo, chi calpesta i diritti degli altri, chi raggira e mente per il proprio tornaconto... anche questi "erano" voluti da Dio con gioia; anche loro possono ancora essere la sua gioia. Non voglio dimenticarlo. La nostra fede, la nostra carità e la nostra speranza possono contribuire a far ritrova-

re nel cuore di tutti il sorriso di Dio e a lasciarcele abbracciare.

Si apre a Natale un anno di grazia, *il Giubileo della Speranza*. Quale percorso più provvidenziale di questo? Il problema vero infatti del mondo oggi è la disperazione, il non avere speranza. Il desiderio di papa Francesco è che questo Anno Santo «possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù», che «possa essere per tutti occasione di rianimare la speranza». In che modo? «La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni». E la prima ragione è proprio l'amore di Dio, l'amore che lo ha portato fino a prendere un corpo come il nostro, per mostrarci la gioia e la bellezza di essere simili a Lui, anche nella morte e nella risurrezione. «La speranza non delude», si intitola la bolla di indizione dell'Anno Santo. E conclude: «Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: "Sperare nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore"».

È un augurio che nasce anche dal nostro cuore per ognuno di voi, cari amici che ci accompagnate nella missione. ***Che possiamo vivere un Natale riscaldato dal sapere GIOIA di DIO.*** ●



Dicembre 2024

24 dicembre
Apertura Porta Santa
della Basilica di San Pietro

Gennaio 2025

24-26 gennaio
Giubileo del Mondo
della Comunicazione

Febbraio 2025

8 - 9 febbraio
Giubileo delle Forze Armate,
di Polizia e di Sicurezza

15 - 18 febbraio
Giubileo degli Artisti

21 - 23 febbraio
Giubileo dei Diaconi

Marzo 2025

8 - 9 marzo
Giubileo del Mondo
del Volontariato

28 marzo
24 Ore per il Signore

28-30 marzo
Giubileo dei Missionari
della Misericordia

Aprile 2025

5 - 6 aprile
Giubileo degli Ammalati e
del Mondo della Sanità

26-27 aprile
Giubileo degli Adolescenti

28-30 aprile
Giubileo delle Persone
con Disabilità

Maggio 2025

1 - 4 maggio
Giubileo dei Lavoratori

4 - 5 maggio
Giubileo degli Imprenditori

10 - 11 maggio
Giubileo delle
Bande Musicali

16 - 18 maggio
Giubileo delle Confraternite

24 - 25 maggio
Giubileo dei Bambini

30 maggio - 1 Giugno
Giubileo delle Famiglie

Giugno 2025

7 - 8 giugno
Giubileo dei Movimenti,
Associazioni e nuove
Comunità

9 giugno
Giubileo Santa Sede

20 - 22 giugno
Giubileo dei Governanti

23 - 24 giugno
Giubileo dei Seminaristi

25 giugno
Giubileo dei Vescovi

26 - 27 giugno
Giubileo dei Sacerdoti

28 giugno
Giubileo delle Chiese
Orientali

Luglio 2025

28 luglio - 3 agosto
Giubileo dei Giovani

Settembre 2025

16 settembre
Giubileo della Consolazione

20 settembre
Giubileo degli Operatori
di Giustizia

26 - 28 settembre
Giubileo dei Catechisti

Ottobre 2025

4 - 5 ottobre
Giubileo dei Nonni
e degli Anziani

8 - 9 ottobre
Giubileo della Vita Consacrata

11 - 12 ottobre
Giubileo della Spiritualità
Mariana

18 - 19 ottobre
Giubileo del Mondo Missionario

30 ottobre - 2 novembre
Giubileo del Mondo Educativo

Novembre 2025

16 novembre
Giubileo dei Poveri

21 - 23 novembre
Giubileo dei Cori e delle Corali

Dicembre 2025

14 dicembre
Giubileo dei Detenuti

Gennaio 2026

Chiusura della Porta Santa
della Basilica di San Pietro



Piccola Luce che nasci...

La testimonianza e i sentimenti di chi si trova a vivere il Natale in carcere. Un'esperienza condivisa attraverso lo spettacolo teatrale "Compianto per una notte", nell'Istituto penitenziario di Reggio Emilia.

Ed ora è arrivato il Natale, Natale è la festa di tutti. Si scorda chi è stato cattivo, si baciano i belli e i brutti...". Così cantava Pierangelo Bertoli e così inizia il nostro spettacolo "Compianto per una notte". Mentre per il "fuori" il Natale è una festa, per noi ristretti in carcere è un momento di riflessione e di solitudine. Non potendo essere vicini ai nostri cari, siamo costretti a fare i conti con i nostri errori e i nostri fantasmi. Chi crede che il carcere sia il luogo dell'evitare, non sa che le notti sono attraversate dai tormenti e dai fantasmi dei nostri errori. Spesso tenuti calmi dalla terapia o dalle maschere che indossiamo per sentirci forti e sicuri.

Lo spettacolo racconta al pubblico il nostro viaggio doloroso alla ricerca del perdono. Solo attraversando il dolore alla ricerca dei perché, si può intraprendere quel cammino difficile e tormentato verso il perdonare sé stessi e il coraggio di richiedere al "fuori", e a coloro che hanno subito, di rispecchiarsi e perdonare.

La notte di Natale è la notte della nascita della luce, della speranza. Sapere affrontare i propri fantasmi, in un posto in cui tutte le notti le persone urlano i loro incubi, richiede l'aiuto del mondo "fuori" che invece chiede sempre più il pugno du-

ro, la punizione e la vendetta. Eppure, il confronto con il "fuori" è disegno fondamentale per potersi rispecchiare nella sofferenza agita e non... per le privazioni quotidiane.

Partendo da queste considerazioni abbiamo costruito un percorso teatrale che ci ha permesso, nello scrivere il testo e nel rappresentarlo, di riflettere sul senso del nostro tempo vissuto in assenza di libertà e del tempo futuro. Lo abbiamo fatto "insieme", con l'obiettivo comune che ci ha permesso di superare le differenze di vita e di visione. Ciò che ci motivava è stato il bisogno di raccontare e di condividere il nostro percorso di cambiamento.

È la notte della vigilia, i rintocchi scandiscono il passare delle ore in attesa della mezzanotte, i reparti sono in fermento per preparare la cena, la socialità, alle 20 si chiude, si cerca di telefonare a casa alle madri, alle mogli, ai figli.

La notte di Natale è una notte magica, la rinascita della luce, della speranza; il carcere è il luogo del silenzio assordante, che cerca disperatamente di far sentire al di fuori la sua voce. Il carcere è un universo che di giorno si muove, ma di notte il tempo è scandito dai rintocchi della battitura. Le ombre si accaniscono sulle anime delle persone e diventano mostri da contenere. Pongono domande a cui non sempre esistono risposte. Ognuno è chiuso nel suo piccolo mondo e non riesce ad aprire lo sguardo ad altri, alla ricerca di quelle risposte necessarie per incamminarsi sulla via del perdono.

Il "compianto" è un percorso da compiere insieme, per riconoscersi come persone, non può essere solo un percorso individuale. È un processo che richiede uno sguardo ampio, per capire le dinamiche

dei contesti di vita in cui ci troviamo a vivere le nostre relazioni. Abbiamo bisogno degli altri, per incamminarci alla ricerca della verità, perché solo così nasce la speranza.

A mezzanotte si accendono piccole luci. Il personaggio del "matto", che rappresenta la coscienza di ognuno, prega facendo sua la voce del mondo chiuso.

*Piccola Luce che nasci,
porta i miei pensieri al giorno,
non lasciare che siano inghiottiti
dalla notte.*

*Vorrei poter sognare il domani,
vorrei diventare altro da me,
vorrei imparare a chiedere aiuto.
Piccola Luce, fammi da guida.
Prego per coloro che non hanno voce
e lacrime perché le hanno finite,
non sanno più inginocchiarsi,
non riescono a chiedere perdono.
Piccola Luce che nasci,
accompagnami nel mio cammino.
La strada è lunga e piena di salita,
io non so camminare dritto,
spesso mi sono fermato
non per ascoltare il vento
ma per prendere a piene mani.
Piccola Luce che nasci,
qual è la tua forza
insegnami ad amare con generosità,
insegnami ad ascoltare,
insegnami il perdono.
Piccola Luce che nasci,
fammi rinascere Uomo.*

EFFAT'ARTeatro
15 attori e una regista
degli Istituti Penitenziari di RE

Come scaldarci

Arriva il freddo? Quando accendi il riscaldamento, pensaci bene. Ci si può prendere cura del Creato – e pure del portafogli, che non è male – anche aggiustando le nostre abitudini quotidiane.



di Barbara Sartori
giornalista

Forse non ci avete mai pensato, ma il corpo umano è una “macchina” che produce calore. La nostra benzina sono gli alimenti che, bruciando, generano appunto energia. Ciò che significa che possiamo valorizzare il calore per così dire “autoprodotta” per mantenere un livello di benessere.

Oggi si parla tanto di “coibentazione” per gli immobili: isolare gli ambienti per evitare scambi di calore. Il vestiario può essere paragonato a una tecnica di “coibentazione”. Che senso ha stare in casa, a scuola o in ufficio in maglietta o con dei capi d’abbigliamento leggeri, come si fa d’estate?

La regolazione dell’impianto di riscaldamento in modo da mantenere una temperatura gra-

devole, associata alla scelta dell’abbigliamento adeguato alla stagione, è un’ottima strategia di risparmio energetico. Vi è mai capitato di entrare in un ufficio o in un negozio dove fa così caldo che poi si deve aprire la finestra per prendere fiato? E chissà quante volte anche i vostri figli o nipoti vi avranno raccontato che, in classe, se non si sta in maglietta si finisce col sudare.

Se una “conversione ecologica” è necessaria, sono i giovanissimi a doverci dare una mano a cambiare mentalità. Gli insegnanti possono essere i primi a educare a un risparmio energetico fatto di gesti all’apparenza banali, ma certo non superflui. È anche questa educazione civica. La materia è entrata a pieno titolo, e a livello trasversale, nei curricula. Si possono adottare progetti declinati sulla salvaguardia del Creato e la promozione di nuovi stili di vita. Un materiale pronto all’uso è il kit per le scuole dell’organizzazione “Economy of Francesco”. Un altro esempio è “Energy”, frutto della collaborazione di AVSI, Banco Alimentare, Carbonsink, ed Edison Energia, che fornisce gratuitamente alle scuole partecipanti un kit con piccole centraline fotovoltaiche, idroelettriche ed eoliche da sperimentare in classe. Anche i Comuni, con le aziende locali che si occupano di smaltimento dei rifiuti, sono ormai attenti a proporre dei laboratori sul riciclo e in ottica antispreco. Insomma, basta guardarsi attorno e le proposte cominciano a essere tante.

E se a casa o in ufficio, quest’inverno, vi sentite infreddoliti, fate uno sforzo in più: alzatevi a intervalli regolari e fate un pochino di movimento. Basta poco per “riattivare” il nostro corpo-motore e produrre nuovo calore. ●



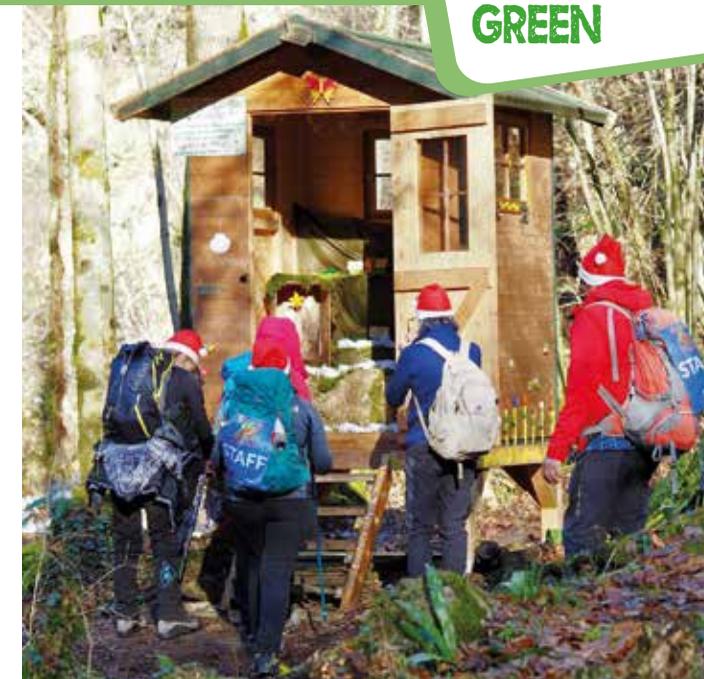
Trekking natalizio

a cura della
Redazione

State cercando un posto da visitare nel tempo di Avvento o di Natale, in famiglia o con gli amici? Sconosciuto a molti, nascosto dalle montagne venete, c’è un itinerario dove a ogni passo vieni sorpreso da dei presepi veramente originali, situati nei luoghi più impensati: piccole e grandi opere d’arte in armonia con il territorio. Il paese è Campodalbero, si trova nelle Prealpi Vicentine, nel comune di Crespadoro. L’invito, certo, è rivolto in particolare a chi vive nella zona del nord-est, ma anche a chi si trova a viaggiare o a sostare in Veneto. Comprende undici contrade, piccoli borghi non molto distanti l’uno dall’altro, dove ancora si respira un’atmosfera d’altri tempi, quando l’uomo e la natura vivevano in simbiosi e il lavoro, la stessa vita seguiva il ritmo delle stagioni.

Il percorso dei presepi è un’iniziativa nata 20 anni fa proprio per promuovere il territorio, un itinerario ad anello di circa 10 chilometri. È anche possibile affrontare solo una parte del sentiero, ci sono tanti punti di partenza. Per i più intraprendenti e sportivi il borgo più alto è Contra’ Lovati, a 963 metri d’altezza.

È un vero e proprio lavoro allestire, organizzare e accogliere le varie persone che arrivano per vivere questa esperienza. Il presidente dell’As-



sociazione Campodalbero racconta che inizialmente veniva preparato un presepe in ogni contrada, poi man mano si è deciso di farne sorgere altri anche in mezzo alla natura. I pochi abitanti si prestavano con entusiasmo per addobbare le loro case e cascine. Di seguito anche i villeggianti abituali, le cooperative sociali e scuole della zona si sono coinvolti nella realizzazione di questo percorso natalizio all’aperto.

Attualmente ci sono centinaia di presepi, creati da materiali naturali, riposti nelle tinozze di una volta, nelle legnaie, nei tronchi d’albero, sulle fontane, in mezzo alle rocce. L’esperienza viene accompagnata da un tema, ad esempio: Il Sentiero della luce, oppure Il Sentiero Degli Angeli del 2019, che è stato anche un tributo a Bepi De Marzi e alla sua famosa canzone “Il Signore Delle Cime”, ispirata e composta proprio in questi luoghi. Da qualche anno poi si è pensato di dipingere un murales in ogni borgo, a tema natalizio o rappresentativo degli antichi mestieri d’un tempo.

I presepi sono visitabili nel mese di dicembre e fino al 31 gennaio ma rimane un itinerario molto bello in qualsiasi stagione. Di certo anche in altre regioni italiane verranno proposte diverse iniziative per vivere il Natale all’insegna della bellezza e delle tradizioni, non lasciamocelo sfuggire. Quella di Campodalbero è piuttosto originale e tante persone ci mettono impegno e passione. Prepariamo allora le scarpe e i bastoncini da trekking, zaino in spalla e partiamo, con tanta voglia di immergerci in un’esperienza artistica e spirituale da respirare a pieni polmoni. ●



Premio Nobel per la Letteratura 2024



Hang Kang, scrittrice sudcoreana, è stata premiata per la sua «intensa prosa poetica che mette a confronto traumi storici ed espone le fragilità della vita umana». Classe 1970, figlia di uno scrittore, nasce a Gwangju, luogo del massacro del 18 maggio 1980, definito la “Tienanmen coreana”, in cui furono uccisi centinaia di abitanti che protestavano contro la dittatura. «Non ho mai pensato di scrivere dell'evento finché non mi sono trovata a vivere una sorta di blocco emotivo che ha fatto tornare a galla delle domande viscerali che mi sono posta fin dall'infanzia. Le logiche che muovono le guerre sono ben lontane dagli interessi del popolo», afferma l'autrice che ha dato particolare attenzione alle donne: «Ho voluto fare un tributo alle donne di Gwangju che si sono distinte per coraggio e attivismo, e dare dignità alle loro voci».

«La tenerezza è sensibilità alle fragilità della vita.
Grazie al linguaggio della tenerezza possiamo restare umani»
(Isabella Guanzini).

La terra ci unisce

Si chiama Anja Rozen, vive in una piccola città della Slovenia, ama leggere libri, dipingere, lavorare a maglia e andare al parco con le amiche perché, come lei dice, «in quelle ore non usiamo i cellulari ma parliamo, giochiamo a carte e ridiamo tanto». Anja è stata scelta tra 600.000 bambini nel mondo come vincitrice del concorso internazionale Plakat Miru “Un Poster per la Pace”. Il suo lavoro è stato selezionato per la sua originalità e per il merito artistico. Così lo spiega lei stessa: «Il mio disegno rappresenta la terra che ci lega e ci unisce. Gli umani sono tessuti insieme. Se qualcuno si arrende, altri cadono. Siamo tutti collegati al nostro pianeta e l'uno all'altro, ma purtroppo ne siamo poco consapevoli. Siamo tessuti l'uno nell'altro. Altri tessono accanto a me la mia stessa storia; io tesso la loro».



Il grembiule tuttofare

Si avvicina il periodo natalizio e con esso, spesso, i ricordi di tempi ed esperienze passate. La memoria è un tesoro da custodire e da “rispolverare” senza lasciarsi vincere dalla malinconia ma con gratitudine e, magari, con un sorriso. Sono tante le immagini che scorrono nella nostra mente mentre prepariamo il presepe, gli addobbi e i dolci delle feste, un tornare indietro a quando eravamo bambini e tutto ci sembrava bellissimo, anche le piccole cose, i gesti semplici ma vissuti con amore, in famiglia. Per molti di noi, non più giovanissimi, i ricordi passati sono legati ai nostri nonni, al loro volto segnato, allo sguardo pieno d'affetto che ci rivolgevano, ai loro abbracci che profumavano di cucina e di vissuto. Per questo abbiamo pensato di riportare uno scritto, quasi una poesia, di una autrice poco nota ma che ha intercettato questo nostro “sentire”, per ringraziare insieme coloro che ci hanno preceduto e ci hanno insegnato tanto.



Il primo scopo del grembiule della nonna era proteggere i vestiti che indossava sotto, ma serviva anche a molto altro. Era perfetto per togliere le padelle calde dal forno, come un guanto. Asciugava le lacrime dei bambini e, a volte, puliva i loro visi sporchi. Nel pollaio, il grembiule trasportava le uova, e a volte persino i pulcini. Quando arrivavano i visitatori, diventava uno scudo per i bambini più timidi. Questo vecchio grembiule era come un soffietto, agitato sul fuoco di legna. Portava le patate e la legna asciutta in cucina. Dal giardino, fungeva da cesto per raccogliere le verdure: prima i piselli, poi i cavoli. E, alla fine della stagione, veniva usato per raccogliere le mele cadute. Quando i visitatori arrivavano all'improvviso, era incredibile vedere con quanta rapidità il grembiule spolverava la casa. Quando era il momento di servire i pasti, la nonna usciva sulla soglia di casa e scuoteva il grembiule, segnalando agli uomini nei

campi che era ora di andare a tavola. Lo usava anche per mettere a raffreddare la torta di mele appena sfornata sul davanzale della finestra. Ci vorrà molto tempo prima che qualche invenzione moderna possa sostituire questo vecchio e fedele grembiule. (Ángeles Fuentes)

En Gedi, le “sorgenti” dell’amore



di don Massimo
D'Abrosca
guida
in Terra Santa

La Parola

*«Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte
è l'amore,
tenace come il regno dei morti
è la passione:*

*le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma divina!*

*Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.*

*Se uno desse tutte le ricchezze
della sua casa in cambio dell'amore,
non ne avrebbe che disprezzo»*

(Ct 8, 6-7).

Non c'è prezzo per quello di cui è capace l'Amore. L'Amore che sigilla ogni relazione rendendola unica ed indissolubile, l'Amore che vince su ogni difficoltà ed incidente di percorso. Davvero è come un fuoco che divampa senza fine, impossibile da spegnere. Tale è Dio, rovetto infinito di Amore. Tale è il suo Amore per noi. Tale è la passione con cui ci salva. Tale è l'Amore che ha messo nel nostro cuore perché infiammi il mondo, rivendicando l'altezza a cui siamo chiamati in questa vita!

L'esperienza

Scedendo da Gerusalemme verso Gerico si arriva a toccare il punto più basso sulla superficie della terra, fino alla grande depressione del Mar Morto: lo abbiamo già visto percorrendo la valle del Giordano da nord a sud. Prendendo la strada che scende ulteriormente, costeggiando le aride “rive del mare di sale”, arriviamo alla località di En Gedi, letteralmente la “sorgente del capretto” e qui, improvvisamente, tutto cambia!

En Gedi è una vera e propria oasi nel deserto di Giuda, un ampio parco naturale che si estende con le sue due valli, il Wadi David e il Wadi Arugot, scavati nel tempo dalla discesa naturale delle acque invernali e alimentati da quattro sorgenti che portano refrigerio e vita. È proprio grazie a queste sorgenti che anche la visita del luogo è resa più “confortevole”, nonostante le alte temperature tipiche delle rive del Mar Morto. Entrare in queste valli è ritrovarsi in un'esperienza che fino a un attimo prima sembrava impossibile: corsi d'acqua e cascate, alberi, piante, fiori e il brulicare animato di una fauna che trova felicemente casa tra le rocce e all'ombra delle grotte naturali.

È proprio in questa cornice che l'oasi di En Gedi offre al pellegrino la possibilità di fare importanti memorie bibliche, come quella della vicenda del re Saul che, preso dall'invidia e dal timore di essere scalzato dal suo regno, insegue Davide per ucciderlo. Uno degli episodi più famosi narra infatti il nascondersi di Davide, in fuga nei “luoghi impervi di Engaddi”, luoghi capaci di fare rinsavire per un attimo il re Saul dai suoi propositi omicidi e di donare a Davide un coraggio ancora più grande (cf. 1Sam 24).

Ma En Gedi è anche il luogo per eccellenza dove collocare il cantico d'amore più famoso, quello narrato nel libro del Cantico dei Cantici. Parole che consegnano il profumo di un amore, quello dello sposo per la sua sposa, che sgorga come una sorgente che rinnova la vita e la porta al suo compimento più sublime; quello di un amore che risponde vittorioso alla provocazione del nulla violento della morte e della sua aridità (cf. Ct 8). È su questa porzione di Terra Santa che tante volte ho sperimentato il sensibile tocco di quella Parola ispirata capace di regalare miracoli.

In En Gedi tutto fiorisce, là dove il lambire della “morte” di quel mare così vicino parrebbe non lasciare alcun scampo. In En Gedi è annunciata la speranza: la speranza di un dono che cambia le carte in tavola e riporta alla freschezza di una vita che risorge a motivo dell'Amore. È il canto di una “cascata” che improvvisamente abbatte il silente nascondimento di chi ha paura; è il cammino che può arrivare finalmente alla meta ponendo fine al sentirsi sempre... in fuga. In En Gedi ci si ferma e si contempla e si gusta quell' “impossibile all'uomo ma non a Dio” che è l'Amore che disarmo, che dà forza, che vince, che riporta all'Uno!

Una rubrica per dare spazio alle tante domande sulla Madre di Gesù, per conoscerla di più e arricchire la nostra fede.

FRATELLI (di) TUTTI - Da Assisi ad Auschwitz:
il filo d'oro della fraternità

Apparizioni mariane in corso: come possiamo comprenderle?



di Anna Maria Calzolaro
mariologa

Le apparizioni in genere e quelle mariane in particolare costellano ogni angolo del mondo. Ad esse sono legati molti Santuari, meta di pellegrinaggi. Pensiamo a Lourdes, Fatima, Gaudalupe, per citare i più conosciuti, ma anche tanti altri che costituiscono quella che Giovanni Paolo

Il chiamava «una specifica geografia della fede e della pietà mariana» e sono una delle modalità con cui Maria accompagna il popolo di Dio nel pellegrinaggio della fede (cf. *Redemptoris Mater*, 28).

Dobbiamo ricordare tuttavia che la Chiesa ha un atteggiamento molto prudente nel riconoscere l'autenticità di un'apparizione, e ne consente la devozione solo dopo un attento discernimento. Il 17 maggio 2024, il Dicastero per la dottrina della fede ha emanato un documento in cui indica alcune norme per questo discernimento, per riconoscere l'azione dello Spirito, per arginare fenomeni che possono persino risultare dannosi per i fedeli e sostenere la fede autentica del popolo di Dio.

In primo luogo, il documento ricorda che Cristo è la rivelazione definitiva del Padre e non dobbiamo aspettare nessun'altra rivelazione pubblica prima del suo ritorno. In Lui abbiamo la pienezza della rivelazione, pertanto le esperienze di fede particolari che lo Spirito può concedere ad alcuni non sono finalizzate a "migliorare" o "completare" la rivelazione definitiva di Gesù, ma ad aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica (cf. *Introduzione*).

Le apparizioni sono pertanto "rivelazioni private", alle quali – anche quando vi è un riconoscimento dell'autenticità da parte della Chiesa – «i fedeli non sono obbligati a prestare un assenso di

fede». Come nel caso di carismi riconosciuti dalla Chiesa, rappresentano delle vie per approfondire la conoscenza di Cristo e per donarsi più generosamente a Lui, radicandosi nel contempo sempre più nella comunione con tutto il Popolo cristiano.

Per il riconoscimento dell'autenticità del fenomeno, si sceglie la formula "Nihil obstat" (nulla osta), non la dichiarazione di "soprannaturalità", come in passato. Questa richiedeva tempi lunghissimi e di fatto la possibilità in pochissimi casi di arrivare a tale definizione. Con la formula attuale, non si esprime la certezza dell'autenticità del fenomeno soprannaturale, ma si riconoscono in esso molti segni dell'azione dello Spirito e non si riscontrano criticità particolari. Questo ha di conseguenza un riconoscimento del valore pastorale di quell'evento e la possibilità della diffusione di quella proposta spirituale anche mediante pellegrinaggi. Come è stato dichiarato recentemente a riguardo delle apparizioni a Medjugorje.

Altre norme riguardano i fenomeni in cui si rilevano segni positivi, ma anche elementi di confusione o di rischio; casi in cui si rilevano criticità, ma il fenomeno è molto diffuso e ci sono frutti spirituali ad esso collegati. Si passa poi a situazioni di sempre maggiore criticità che possono comportare da parte del Vescovo la proibizione e persino la dichiarazione di non soprannaturalità. Tutto è accompagnato da grande sensibilità pastorale, al fine di preservare la fede dei semplici.

Ciò che possiamo rilevare, per noi fedeli, è che è sempre importante camminare con la Chiesa quando si tratta di questi fenomeni, perché sia evitata quella vana credulità che a volte scivola nella «ricerca esagerata di novità o di fatti straordinari» (MC 38) e mette a rischio la bellezza e l'autenticità della fede. ●

Al freddo e al gelo



«Vestito di cenci se ne va per una selva, cantando le lodi di Dio in francese. Ad un tratto, alcuni manigoldi si precipitano su di lui, domandandogli brutalmente chi sia... lo percuotono e lo gettano in una fossa piena di neve. Ma egli, guardandosi attorno e scossasi di dosso la neve, appena i briganti sono spariti balza fuori dalla fossa e, tutto giulivo, riprende a cantare a gran voce, riempiendo il bosco con le lodi al Creatore di tutte le cose» (FF 346).



Mugenzai no Sono, Giappone. «La scorsa notte e anche oggi una tormenta di neve. La neve mi cadeva sulla faccia, tanto che per poter dormire ho dovuto coprimi la testa. Le coperte imbottite dei fratelli sono bianche e nei catini c'è acqua mista a neve. L'Immacolata si ricorda di noi e io non mi preoccupo eccessivamente» (Scritti Kolbe 384, da *San Massimiliano Kolbe, Vita, spiritualità e martirio* di Padre Severino Raggazini).



Chi ci separerà dall'amore di Dio? La tribolazione, la fame, il freddo, il pericolo? San Paolo si chiedeva se ci fosse qualche esperienza, qualcosa o qualcuno al mondo che avesse il potere di allontanarci da Dio. Aveva pensato alle cose peggiori ma non aveva trovato nulla. Dipende da noi, dalla nostra libertà, perché Lui c'è sempre, da quel primo Natale quando decise di condividere la nostra storia e umanità, anche quella meno bella, quella ferita, quella fragile.

Le Missionarie



Affida a san Massimiliano Kolbe le tue intenzioni

Scrivi a celakolbe@kolbemission.org
o invia una lettera a Misjonarki Niepokalanej Ojca Kolbego
Harmże, ul. Franciszkańska 13 - 32-600 OŚWIĘCIM - POLONIA

Non dimenticate l'amore

fr. Massimiliano M. Kolbe





Donne nel Sinodo o donne per una Chiesa sinodale?



di Francesca Levrone
Missione Emmaus

La Chiesa sta entrando nella terza fase del cammino sinodale. Dopo quella narrativa e spirituale è il tempo di quella profetica, che innerverà l'anno giubilare. Gli elementi che stanno emergendo nei *Lineamenti* elaborati nell'ascolto e nel discernimento compiuti nei tre anni di cammino sinodale, al fine di rendere le comunità ecclesiali più snelle, missionarie e accoglienti, possono essere raggruppati sinteticamente in questi tre nuclei:

- Rinnovamento delle mentalità ecclesiali e delle prassi pastorali;
- La formazione alla fede e alla vita;
- La corresponsabilità.

In ognuno di questi si intreccia la "questione" delle donne nella Chiesa, ben delineata al punto 9 della Seconda parte della *Relazione di sintesi* presentata a ottobre 2023 all'Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi. Tra gli elementi di convergenza dei cammini sinodali, infatti, al punto 9 viene sottolineato come ci sia bisogno di un rinnovo

vamento delle relazioni e dei cambiamenti strutturali. Condizione determinante al fine di accogliere la partecipazione e il contributo di tutti, come discepoli corresponsabili della missione. Nel punto successivo viene evidenziata la necessità di non cadere nell'errore di parlare delle donne come di una questione o un problema. A questo si lega il desiderio della promozione di una Chiesa in cui uomini e donne dialoghino allo scopo di comprendere meglio la profondità del disegno di Dio, in cui sono protagonisti senza subordinazione né competizione. Una corresponsabilità non competitiva. A seguire, nel documento tra le questioni da affrontare, considerata la distanza ancora esistente tra il reale e il desiderio sopra delineato, viene evidenziata la necessità di un maggiore riconoscimento e valorizzazione del contributo che le donne possono apportare, aumentando le responsabilità pastorali a loro affidate.

Mi soffermo su questo punto in particolare per lanciare una provocazione: sono necessarie le "quote rosa" anche nella Chiesa, oppure si possono creare spazi in cui la scelta per la persona adatta a un determinato ruolo sia legata ai talenti, alle competenze, all'esperienza di vita che sono insite in ogni persona? Forse si dovrebbero ricercare non spazi maggiori a donne in quanto donne, ma in quanto persone con il profilo giusto nel posto giusto, in un'ottica di autentica partecipazione e di paritario trattamento.

Don Tonino Bello descriveva la pace come la convivialità delle differenze. Potremmo mutuare questa espressione sognando una Chiesa corresponsabile e audace, che trovi il suo equilibrio in una convivialità che tenga insieme e faccia fruttare le differenze delle varie parti che la compongono, senza considerarne una più importante dell'altra, perché sia veramente una Chiesa sinodale... ●



Questa rubrica parla di bellezza e di speranza attraverso i volti di uomini e donne "toccati" dalla misericordia di Dio.

Di nuovo cristiano

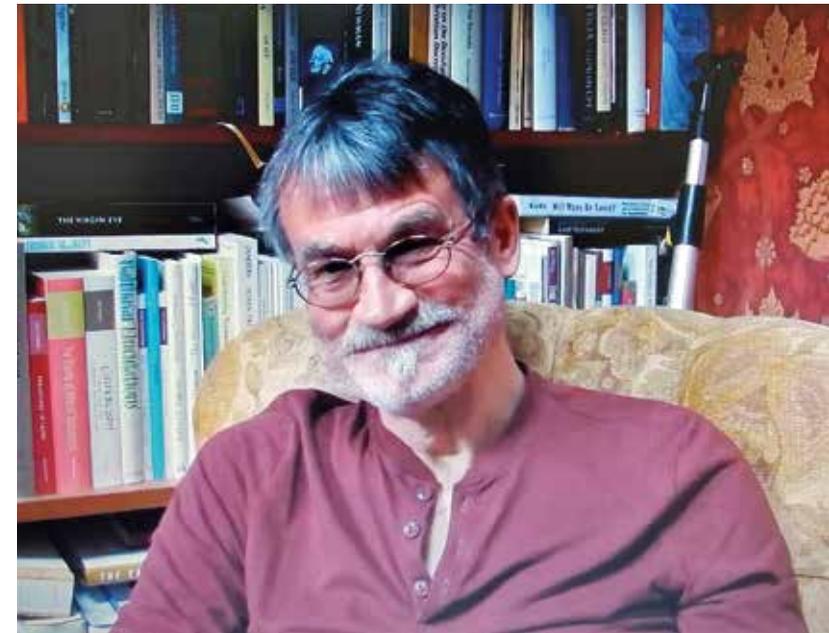


di Monica Reale
scrittrice e counselor

«Nel 1973 ero tranquillo: avevo studiato il buddismo e sembrava coerente, Dio non era necessario ed ero considerato come un buddista». A dire questo è Paul Williams, professore emerito di Filosofia indiana e tibetana presso l'Università di Bristol, uno delle maggiori autorità accademiche sul buddismo, uomo gioviale e comunicativo. Educato da anglicano, dopo gli studi abbandona la religione dei padri e diventa buddista: «Ho praticato la meditazione buddista tenendo conferenze nelle riunioni, nei talk show e partecipando a dibattiti pubblici. Non credevo in Dio... o meglio, non sembrava esserci ragione di credere in Dio e l'esistenza del male era per noi un argomento positivo in questo senso.

Nel buddismo si ha un sistema di moralità, spiritualità e filosofia immensamente sofisticato ed esotico, non hai bisogno di Dio per nulla».

Dopo vent'anni, nel 1999, il colpo di scena: si converte al cattolicesimo con grande sorpresa della famiglia, dei suoi studenti e di tutto il mondo accademico. Il suo ritorno alle radici cristiane nasce da una ricerca onesta, disposta a mettere in crisi le sue posizioni, come lui stesso spiega: «Mi sono avvicinato al buddismo perché cercavo la verità, cercavo di capire il senso delle cose. Cos'è vero? Qual è il significato di tutte le cose? E questo è un punto che buddismo e cristianesimo hanno in comune. Scoprire la verità ultima, definitiva e per me era importante anche capire la dimensione etica: cosa è giusto? Come faccio a capire cosa è sbagliato?». Ma c'è un punto che gli fa capire che il buddismo è insufficiente: «Per i buddisti non conta il perché delle cose mentre per me era pressante il bisogno di capire il perché della realtà, il perché delle cose esistenti». La mancanza di una spiegazione al dolore innocente



è poi la cosa che lo lascia davvero insoddisfatto e questo diventa l'inizio della sua apertura a Cristo: «Il buddismo non aveva speranza per me. I cristiani hanno invece speranza, così ho voluto tornare ad essere cristiano. Mi sono reso conto che è razionale credere in Dio, molto di più del non credere».

Approfondendo il cuore del messaggio cristiano, la risurrezione di Gesù, capisce il valore della vita e di ogni persona: «Sono rimasto sorpreso di scoprire che la risurrezione di Cristo dai morti dopo la sua crocifissione è la spiegazione più razionale di quello che è successo. E come cristiano ho sentito che la priorità dovrebbe essere data alla Chiesa Cattolica. Il cristianesimo è la religione del valore infinito di ogni persona. Ogni persona è una creazione individuale di Dio. Qui sta tutta la morale cristiana dal valore di altruismo della famiglia e del sacrificio dei santi». Oggi Paul Williams è un domenicano laico e un grande ammiratore di san Tommaso d'Aquino, e continua ad essere professore e specialista di Buddismo. ●

«Caro don Luca, mentre faccio il presepe, penso alla famiglia di Betlemme e la confronto con le nostre famiglie oggi. Ma... questa famiglia ha qualcosa da dirci oggi?» (Luisa).



di don Luca Veronese

Quale famiglia?

Cara Luisa, non è semplice rispondere, ma ci proverò. Guardare il presepe è una delle cose più belle da fare nel tempo di Natale, per immergersi con la mente e con il cuore nella vicenda della nascita del Salvatore. È affascinante poi focalizzare lo sguardo sulla Famiglia di Nazaret rimanendo positivamente colpiti da questa famiglia semplice, ma al tempo stesso santa. Certamente Maria e Giuseppe sono stati scelti da Dio per essere i genitori, per opera dello Spirito Santo, del Messia ed è altrettanto chiaro che questa famiglia non sia duplicabile. È un pezzo unico, come del resto la storia di ciascuno di noi. Ciò che interessa a noi per la nostra vita spirituale non è ambire a diventare come la Santa famiglia di Nazaret che è e rimane irraggiungibile, ma assomigliarvi in certi aspetti che ci possono introdurre a una vita santa.

♦ Maria e Giuseppe hanno detto il loro "sì" accogliendo e mettendo così al centro Gesù nella loro famiglia: anche le nostre famiglie sono chiamate attraverso il matrimonio cristiano a mettere realmente al centro della loro coppia Gesù, affinché tutte le scelte di vita siano prese alla luce dello Spirito Santo e tutte le gioie e le sofferenze siano condivise con Lui.

♦ In secondo luogo Maria e Giuseppe andavano insieme al tempio e in sinagoga a pregare: anche le nostre famiglie sono chiamate a vivere con costanza la preghiera per affrontare ogni genere di situazione che capita nel quotidiano.

♦ Giuseppe quando sentì Maria che diceva essere incinta per opera dello Spirito Santo dopo un po' di dubbi e incertezze si è fidato, così Maria quando sentì da Giuseppe che bisognava scappare in Egitto per salvare il Bambino lo ascoltò subito: la fiducia

reciproca quindi è fondamentale per non incorrere in litigi eterni che possono diventare distruttivi per l'intera famiglia.

Ciò che accomuna tutti questi punti è certamente l'amore reciproco senza il quale Maria e Giuseppe non si sarebbero né fidanzati né avrebbero vissuto tutto ciò che sappiamo. Dio si è inserito nell'amore già esistente tra Giuseppe e Maria, non ha forzato le cose, ma è semplicemente entrato in ciò che esisteva già. Allo stesso modo Dio agisce in ciascuno di noi e nelle nostre famiglie.

Mi piace infine dare una lettura della famiglia di Nazaret alternativa rispetto al solito, una visione forse poco conosciuta, ma che può far riflettere. Se da una parte possiamo paragonare Maria e Giuseppe a una coppia di sposi, dall'altra possiamo paragonare Gesù alla figura del sacerdote, essendo Lui il Sommo Sacerdote. Ecco che nella Santa famiglia di Nazaret si intrecciano due vocazioni: quella del matrimonio e quella del sacerdozio. Non c'è sacerdote senza una coppia di sposi da cui nasce, non c'è coppia di sposi senza il sacerdote che celebra le nozze. Questo ci può far assumere uno stile, ovvero quello di vivere l'aiuto reciproco tra coppia di sposi e preti. Come i preti sono chiamati ad aiutare le famiglie ascoltando i loro bisogni, le loro fatiche, ma anche le loro gioie, così le famiglie sono chiamate ad aiutare i loro preti anche semplicemente facendoli sentire accolti e benvenuti nella comunità dove svolgono il loro servizio.

Chiediamo che la santa Famiglia di Nazaret ci sia vicina, accompagnandoci giorno per giorno verso la santità, possibile per ciascuno di noi.

Un caro saluto, Luisa, sperando di aver risposto alla tua domanda. ●

Si avvicina il vostro compleanno e non avete ancora deciso come festeggiarlo? Avete più di 100 anni e il desiderio di fare del bene? La testimonianza della signora Manette Baillie vi può suggerire qualcosa, ma non vi deve mancare lo spirito di avventura e una buona dose di coraggio.

Compleanno in volo



di Lucia Catalano

Ci troviamo in una tranquilla e verdeggiante contea inglese, agosto si avvicina e anche la data del suo 102° compleanno, uno dei tanti, speriamo non l'ultimo, e le premesse ci sono tutte. Manette Baillie si immagina già la festa a casa o al ristorante, con parenti di varie generazioni, amici (pochi di vecchia data), il pranzo, la torta, le candeline diventate oramai troppe da spegnere con un soffio, ecc. Tutto così scontato, già visto, un po' noioso. Poi un giorno, parlando con una amica, scopre che il padre di lei aveva deciso di provare l'ebbrezza di un lancio da un paracadute ed era rimasto contento. Lui, è vero, "solo" ottantacinquenne, decisamente più giovane, ma "se lui può farlo, anch'io posso!". Un'esperienza nuova è quello che Manette desidera più di ogni altro regalo.

Originaria del Suffolk, Inghilterra sud-orientale, ex membro del Servizio femminile nella Royal

Naval del Regno Unito durante la Seconda guerra mondiale, l'arzilla signora inglese non ha mai rinunciato a nuove emozioni, a tenersi attiva il più possibile. Basti pensare che i 100 anni li ha festeggiati nel circuito automobilistico di Silverstone, al volante di una Ferrari lanciata a 200 km l'ora. Sicuramente qualche acciaccio lo sentirà anche lei, impossibile non avere più di qualche dolorino alla sua età, ma guai a fermarsi. Allora, perché no? Decide così di voler trascorrere il suo compleanno "per aria", provando l'ebbrezza del volo con un salto in paracadute da più di 2000 metri di altezza. Ed eccola recarsi sicura all'aeroporto di Beccles e, aiutata da un istruttore esperto ma basito, godersi lo spettacolo della campagna inglese dall'alto, una posizione privilegiata. Dai video trasmessi in tv e in internet si vede il suo volto tranquillo, sereno, sorridente, e tanta adrenalina negli occhi. "Missione compiuta. Quando il portellone si è aperto, ho pensato che non c'era più niente che potessi fare o dire, dovevo solo saltare", racconta in un'intervista.

La sua non è stata solo un'avventura fine a sé stessa ma un'occasione per raccogliere fondi per alcune associazioni impegnate nel sociale, come l'*East Anglian Air Ambulance*. Anche il cuore è rimasto giovane e attento alle necessità di tante persone meno fortunate di lei.

Il segreto di Manette Baillie? Lo dice lei stessa: «Non lasciate che la paura vi trattienga, la vita è fatta per essere vissuta, non importa quanti anni avete. Rimanete attivi, gentili e non dimenticate mai di divertirvi». ●



URSULA e l'invidia patologica

L'invidia è una delle emozioni più complesse e invisibili all'animo umano: pur avendola provata almeno una volta nella vita, facciamo fatica ad accettarla; non è quindi un caso che abbondino così tanto tra gli antagonisti delle fiabe e non appaia mai nello spettro emotivo degli eroi. Eppure, come per tutte le altre emozioni, l'invidia ha anche un suo significato positivo e utile.



di Rosanna Palmeri
psicologa

Per conoscere meglio quest'emozione, partiamo dall'analisi di uno dei villain che meglio la incarna: Ursula, la piovra cattiva antagonista de "La Sirenetta", nell'omonimo film Disney del 1989, tratto dalla fiaba di Hans Christian Andersen. Ursula rappresenta l'oscurità che può emergere quando i desideri e le ambizioni vengono travolti da sentimenti negativi. Per raggiungere il suo obiettivo di danneggiare il re Tritone (suo fratello, in alcune versioni della storia), che l'ha cacciata dal palazzo reale, decide di vendicarsi privandolo di ciò che ha di più caro, la figlia minore. Con l'inganno, Ursula sigla un contratto con l'ingenua e innamorata Ariel, trasformandola in un'umana, ma privandola della sua meravigliosa voce. Da quel momento, la principessa avrà solo tre giorni per conquistare l'ambito principe, pena tornare a essere una sirena (o trasformarsi in spuma di mare, secondo la versione originale di Andersen, decisamente meno soft!).

La storia, fedele alle migliori tradizioni Disney, si conclude con un lieto fine e con la disfatta della cattiva, a riprova di quanto covare invidia



possa ritorcersi contro. Tuttavia, se con l'evoluzione abbiamo preservato quest'emozione, qualche buona ragione ci sarà e non è assolutamente detto che il suo scopo sia negativo.

Manifestiamo invidia quando proviamo un sentimento di "malanimo" nei confronti di un'altra persona, rea di possedere qualcosa di cui noi siamo privi ma che riteniamo di meritare. Alla base c'è una percepita disparità di potere: l'invidioso ritiene l'altro gerarchicamente superiore in quanto detentore di uno status (o di un bene) che a lui (o lei) è precluso. Fatta questa valutazione, si aprono più strade che hanno come obiettivo quello di ripristinare l'equilibrio. Colui o colei che

invidia può decidere di mettersi all'opera al fine di ottenere quel bene/potere a sua volta, innalzando il proprio valore (in questo senso l'invidia assume i caratteri di ammirazione e diventa uno sprone al miglioramento), oppure può decidere di allevare il suo rancore e tentare di equilibrare i livelli non elevando sé stesso, ma danneggiando l'altro, con azioni tese al denigrarlo o con vere e proprie vendette e manipolazioni, come nel caso di Ursula. Ariel, con la sua bellezza, la sua voce incantevole e il suo status sociale, rappresenta tutto ciò che Ursula non è ma che vorrebbe essere: un simbolo di giovinezza e di potere. Ursula vede come ingiusta la sua esclusione da Palazzo, ritie-

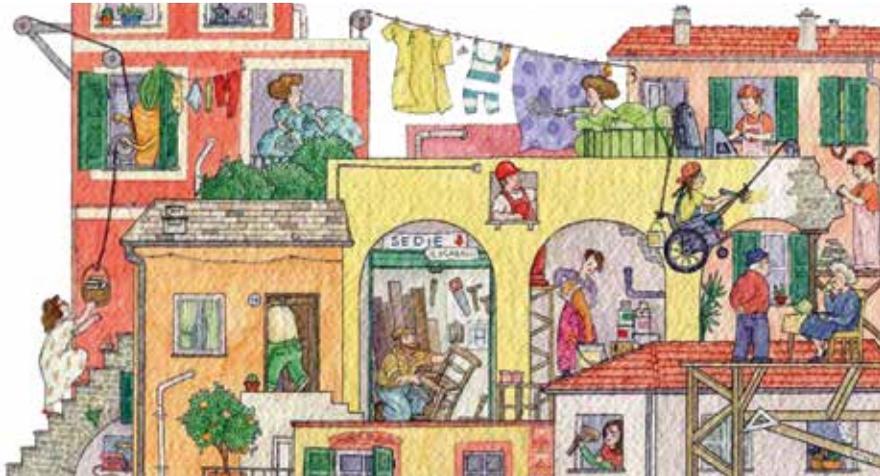
ne di meritare anche lei una vita agiata e il potere derivante dall'appartenere alla famiglia reale ma, piuttosto che lavorare su di sé e agire verso un miglioramento, opta per la manifestazione patologica dell'invidia, nutrendosi di essa e trasformandola in una forza che la spinge a tessere complotti e a manipolare gli altri. Il suo desiderio di rivalsa diventa il fulcro della sua esistenza, e la sua astuzia le consente di sfruttare le debolezze altrui, impedendole di concentrarsi su altro.

Nel DSM-5 (*Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali 2013*) l'invidia, insieme al senso grandioso di sé e alla scarsa empatia, è annoverata tra i criteri diagnostici del disturbo narcisistico di personalità. Il narcisista "è spesso invidioso degli altri, o crede che gli altri lo invidino". Di solito invidia il successo o i beni altrui, nutrendo l'assoluta convinzione di essere maggiormente meritevole di quei risultati o di quell'ammirazione.

Spesso l'invidia si accompagna a un profondo senso di inadeguatezza, in un susseguirsi di pensieri che suona all'incirca così: "X ha qualcosa che non ho; non lo ha meritato. Sono in difetto/falito/perdente; il mondo mi deve qualcosa" e che si traduce in comportamenti arroganti e presuntuosi o in un atteggiamento "snob" o sprezzante, proprio come accade a Ursula. Ma come si fa a rendere l'invidia meno disfunzionale e deleteria? Un modo molto efficace consiste nell'esercitarsi a mettere in atto "l'azione opposta", in questo caso allenandosi a gioire dei successi altrui, sforzandosi di mostrare un atteggiamento aperto, grato e positivo. In aggiunta a questo, all'interno di un setting psicoterapico, si può imparare a porre l'accento sulla propria unicità, con i suoi pro e i suoi contro e sui propri valori e obiettivi di vita, senza curarsi troppo degli altri. ●

Un'architettura che facilita

Dopo più di vent'anni di studio di architettura associato, Natalia Ardoino e Lucio Massardo, si lanciano in un progetto di cohousing «per creare la casa che si vuole, non quella che si trova, con la comunità giusta». Nasce così l'impresa *MeWe Abitare Collaborativo*. Si tratta di lavorare per nuove forme di coabitazione che diventano antidoti alla fragilità, all'insicurezza, alla solitudine e moltiplicatori di opportunità, attraverso le relazioni di prossimità e la costruzione di comunità intenzionali fondate sulla collaborazione e fiducia reciproca. «Il ruolo degli edifici a cui si ispirano», afferma Ralph Erskine, «è migliorare le relazioni umane. L'architettura dovrebbe facilitarle, non renderle difficili».



Il colore e la gioia di una nuova vita



Per informare i concittadini di essere diventati genitori di un maschietto, una coppia trevigiana ha deciso di dipingere tutta la propria villetta di azzurro. La scelta, ha spiegato il padre, Federico Lucchetta, è collegata anche a un'esigenza di artista di «dare più colore alla quotidianità». Il papà ha scritto pure il nome del neonato, Ettore, in rilievo a caratteri cubitali. Questa scelta di modificare l'aspetto della casa è stata un vero e proprio atto di narrazione della loro

vita familiare. Quale migliore modo di celebrare un evento così significativo se non trasformando la propria abitazione in un simbolo di accoglienza e amore? Il dipinto azzurro diventa così un messaggio che comunica la presenza e l'amore di una nuova vita. Non è la prima volta che la famiglia Lucchetta dà «sfogo» alla propria creatività: quando nacque la primogenita, quattro anni fa, all'esterno della stessa abitazione fu collocata la scultura gigante di una cicogna.

Ascolta il silenzio

Tutto il segreto consiste nel fermarti, senza pensare tanto, senza pensare per niente. Stare così tranquillo, respirare profondamente, perseverando nel silenzio senza sforzo, quanto tu desideri, il più possibile. Resta così in pace, senza sentire nulla, senza pensare, senza preoccuparti! Resta affinché ascolti la bella voce del silenzio! E, ascoltatela, alzati e va' là dove il silenzio ti dice!

Nikolin Sh. Lëmezhi
Shkodër (Albania)

Una poesia, un'esperienza, una preghiera

La candela accesa

Signore,
oggi ho vissuto un'esperienza nuova.
Visto che la grande chiesa, sulla piazza,
era aperta, sono entrato.
Dentro non c'era nessuno.
Io vado sempre in chiesa, Signore,
ma alla domenica.
C'è la gente, ci sono i canti,
ci sono le luci accese.
Oggi invece non c'era nessuno,
soltanto un raggio di luce
che cadeva dall'alto.
Con un po' di tremore ho attraversato la navata
e sono andato sul fondo, dietro l'altare.
Accanto al tabernacolo,
una candela accesa.
Non l'avevo mai notato
ma oggi, in quella penombra,
mi è sembrata un faro.
Signore,
so che tu sei dovunque,
in cielo, in terra, in ogni luogo.
Ma, oggi, ho sentito un qualcosa...
come se tu, davvero, abitassi là dentro.
Mi sono messo seduto e ho pensato
che deve essere triste per te
quando nessuno ti viene a trovare.
Signore,
so che quella candela arde sempre
e io le ho chiesto di farti compagnia
al posto mio,
anche quando non mi ricordo di te.
È bello, Signore, pensare che dovunque mi trovi,
qualsiasi cosa faccia, quella fiammella che arde
mi fa rimanere vicino a te.

Tonino Lasconi

Figli

C'è un'esperienza comune di ogni essere umano, in ogni luogo della terra e in ogni tempo della storia: germinare nel grembo di una donna, mettendo radici nel suo corpo, crescendo al ritmo del suo cuore, cullati dal movimento del suo respiro; abitando i suoi sogni e condividendo le sue emozioni, fino al momento in cui – pronti per il grande viaggio – arriva il tempo di abbandonare il suo corpo per respirare la propria aria.

Quello a cui nessuno ci ha mai preparato è il momento in cui anche lei abbandona il suo corpo, smettendo di respirare la sua aria. Forse è solo allora che ci si rende conto di essere nati.

Don Paolo Lanza

Ogni mese il nostro Istituto celebra una **SANTA MESSA** per le intenzioni e necessità di tutti gli **ABBONATI** a *Missione Maria*.

Para siempre en nuestro corazón

Sempre serena, anzi, gioiosa e contagiosa nel suo sorriso e abbraccio accogliente, Giordana Fuzzi ci ha mostrato quanto è bello amare la vita e prendersene cura...

Per tanti anni responsabile del Centro Medico di Montero, Bolivia, Giordana ha saputo vivere la sua professione di infermiera come una vera professione e consacrazione a Dio, amato, cercato e accolto nei fratelli e nelle sorelle che incontrava, ascoltava, curava. Sono tanti coloro che hanno espresso la loro gratitudine per Giordana.

Questo il ricordo della dottoressa Melvi, la prima dentista che ha collaborato al Centro Medico di Montero: «Come è difficile ridurre a poche righe i lunghi anni di donazione e amore per i fratelli come sono stati quelli della nostra amata Giordana. La sua presenza in Bolivia è stata un regalo del Signore, in particolare per Montero, la "sua terra amata", come lei diceva. Sentivo che con Giordana c'era come un filo magnetico che ci univa... Mi mancherà moltissimo. Abbiamo condiviso anni preziosi, non solo come infermiera curando gli ammalati, ma anche per il suo impegno nell'evangelizzazione attraverso l'annuncio della Parola e il suo amore all'Immacolata. Quante volte ripeteva: "Solo l'amore crea"! Dal profondo del cuore voglio dire grazie al Signore per aver avuto il privilegio di conoscerla e di contribuire con un piccolo granello di sabbia all'opera del Centro Medico. Adesso riposa nel luogo migliore che il Signore le ha preparato e sarà luce che ci illumina nel cammino, fino a quando ci rincontreremo. Un abbraccio a tutte le missionarie che ho conosciuto e che ora sono sparse per il mondo nella loro missione... Grazie all'Istituto per il tanto bene che semina nel mondo».



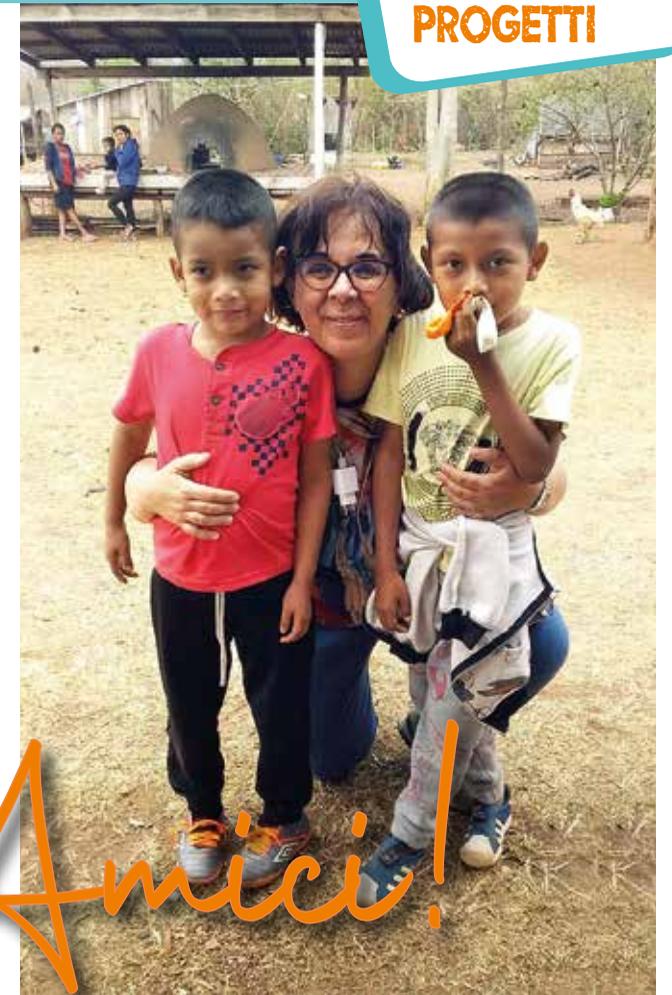
Scrivono Antonella, una delle missionarie: «Ho incontrato Giordana nel 1986 durante una missione nella sua parrocchia. A quel tempo lei era direttrice di una scuola per infermieri e molto attiva nella comunità parrocchiale. Nella sua misteriosa provvidenza, il Signore si è servito di me per invitare Giordana a seguirlo nella vita consacrata. E lei lo fece! Con la fede incrollabile dei primi discepoli letteralmente lasciò tutto, e pochi mesi dopo si unì alla nostra Famiglia consacrata. Ha abbracciato con ardore il nostro carisma mariano missionario kolbiano, vivendolo per molti anni nella nostra missione in Bolivia, con quella gioia contagiosa e generosa che è stato il suo dono fino alla fine...».

Cara Giordana, rimarrai sempre nel nostro cuore, così come il tuo nome resta nelle bambine che, con la tua cura e la tua sapienza, hai aiutato a nascere e a crescere! ●



È sempre tanto quello che si vorrebbe fare per venire incontro alle necessità dei bambini e delle famiglie che si trovano in situazioni disagiate, ma è tanto anche quello che si è fatto. Per questo, a nome dei nostri Centri sociali in Brasile e in Bolivia e del Centro CENIT in Ecuador, vogliamo ringraziare tutti i padrini e gli amici che hanno offerto il loro **5 X 1000** per realizzare i diversi progetti solidali.

Grazie. Amici!



Esprimiamo la nostra gratitudine anche agli amici e amiche che realizzano mercatini missionari per sostenere la nostra opera di evangelizzazione, fra questi il **gruppo di signore di Isola della Scala** (Verona) che da diversi anni prepara bellissimi regali natalizi...



Sostieni le famiglie dei nostri Centri Sociali

Bonifico Bancario: Banca Popolare dell'Emilia Romagna

IBAN IT23 K053 8737 1000 0000 2279 740

Viale Giovanni XXIII, 19 - 40037 Borgonuovo Sasso Marconi (BO) - Tel. 051.846065

Bollettino postale: c.c.p. 39626726

Notizie e immagini dalla vita delle nostre comunità



Chi si reca in Polonia e sosta nei luoghi che videro il sacrificio di milioni di persone, non resta indifferente. Questa l'esperienza di un gruppo di seminaristi di Bologna e di giovani degli Stati Uniti, accolti nel Centro Massimiliano Kolbe ad Harmęże.

Un incontro con la realtà

Per molti anni, il pellegrinaggio in Polonia, come quello in Terra Santa, è stata una tappa fissa del cammino di formazione dei seminaristi bolognesi. Al di là delle nozioni storiche e delle riflessioni di fede che si possono fare sui fatti avvenuti nei campi di Auschwitz e Birkenau, è stato il fatto di posare concretamente i nostri piedi e, con essi, il nostro cuore in quei luoghi a segnare una comprensione diversa e rinnovata di cosa significhi quella storia per il nostro cammino di vita e di fede.

Anche l'incontro con la fede incarnata nella terra polacca è un prezioso dono per la nostra stessa fede che, pur essendo la medesima, ha tratti molto diversi. Abbiamo avuto ancora una volta il dono di contemplare la meraviglia della grandezza di un Dio che sa abbracciare questa umanità così poliedrica e che, in quest'unico abbraccio, risplende di tanti colori diversi. **(Riccardo Ventriglia - Bologna)**

I miei amici ed io abbiamo intrapreso quello che è stato per me il viaggio più importante che abbia mai sperimentato prima. Sono sicuro di parlare anche a nome degli altri quando dico che il viaggio continua.

Ho riflettuto sulla capacità degli esseri umani di tendere ugualmente verso il grande bene e il grande male. L'ho sentito mentre visitavamo per tre giorni i campi di Auschwitz-Birkenau. Abbiamo visto in modo molto forte i grandi orrori dell'occupazione nazista e della loro soluzione finale. Abbiamo pregato in silenzio le stazioni della Via Crucis nel Campo di Birkenau.

Abbiamo pregato affinché tali crimini non possano ripetersi mai più e per il riposo delle anime di coloro che erano morti. Ho pensato che l'opposto dell'amore potrebbe non essere l'odio, ma l'indifferenza. Molti di questi ufficiali potrebbero aver semplicemente eseguito gli ordini, indifferenti agli effetti. Mentre siamo tutti fondamentalmente buoni, creazione di Dio, siamo tutti capaci di indifferenza e pregiudizio che, se lasciati incontrollati, possono portare a un grande male. Si dice che non ci sia santo senza passato e nessun peccatore senza futuro.

Questo pellegrinaggio per me è stato come una rinascita, una chiamata a ricordare chi siamo e ciò che siamo chiamati a fare. Sono eternamente grato a tutti coloro che lo hanno pensato e organizzato. **(Jeremy Hernandez-Lum Tong - Los Angeles, California)**

Le "prime tre" di nuovo insieme

«Ben presto all'interno del gruppo della Milizia di Bologna alcune giovani manifestarono il desiderio di vivere a tempo pieno la loro consacrazione all'Immacolata per donarsi totalmente a Dio in una forma di vita consacrata e secolare. Ebbi momenti di incertezza, non mi sentivo adatto a portare avanti un tale impegno ma, tanto fecero e insistettero, che mi "rassegnai" e feci un atto di adesione alla volontà di Dio che si manifestò molto chiaramente attraverso la voce dei Superiori e dei pastori della Chiesa. Dopo un periodo di profonda riflessione, di preghiera e di fervida attesa demmo inizio all'Istituto "Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe". Era l'11 ottobre del 1954» **(padre Luigi Faccenda).**

È ormai molto numerosa la nostra comunità missionaria in cielo. In questo 70° anniversario della fondazione dell'Istituto, anche Paola e Anita hanno raggiunto Amelia, formando nuovamente quel primo e fecondo gruppo che, insieme a padre Luigi Faccenda, ha dato vita alla nostra Famiglia consacrata. A loro e a tutte le missionarie e i volontari che ci hanno preceduto il nostro grazie!



(a sinistra) Paola Pierantoni. Era la maggiore di quel primo gruppo e la loro leader naturale. È stata lei che per prima ha percepito l'ispirazione di Dio riguardo a questa nuova comunità. Diceva: "Perché non ci sono le suore nella Milizia?" e si rivolse a padre Faccenda per essere guidata.

(sopra) Amelia Benfenati (prima a sinistra) e Anita (al centro) nella Casa dell'Immacolata di Borgonuovo, in fraterno dialogo con le altre giovani che ben presto si unirono a loro. Amelia ha dato inizio anche alla missione in Argentina e in California. Anita ha diffuso la sua dolcezza e sapienza in diverse comunità italiane.



Ciao, amici! Avete notato il mio cappellino? Vuol dire che stiamo arrivando al NATALEEEEE! Mi piace tanto questo periodo dell'anno e vorrei che fosse per tutti, soprattutto per voi bambini e ragazzi, un tempo bello, di pace, di gioia, di tanto affetto, nell'attesa non solo di ricevere regali, ma soprattutto di rivivere la nascita di Gesù e ricevere il Suo sorriso. Per questo vi propongo un bel racconto... Sedetevi comodi e... leggete con il cuore!

Il canto degli angeli

La notte in cui nacque Gesù, gli angeli scesero dal cielo, lo annunciarono ai pastori, e si misero a cantare danzando intorno alla grotta di Betlemme. La melodia del canto era la più pura e toccante che mai si fosse sentita sulla terra, ma gli abitanti dei dintorni percepirono solo un leggero brusio, si voltarono dall'altra parte e continuarono a dormire. Bisogna avere un cuore sveglio per sentire il canto degli angeli. Però, sulle rive di uno stagno, una giovane canna l'ascoltò. Cominciò a vibrare al ritmo di quella melodia, ondeggiando flessuosa con tutte le sue fibre.

«Piantala», brontolò una vecchia canna, «Mi fai venire il mal di testa!». «Lasciaci dormire», fecero eco le altre canne. Sì, anche fra le canne, non tutte riescono a sentire la musica degli angeli. Ma la giovane canna continuò ad assorbire quell'armonia dolcissima che scendeva dal cielo e ripeteva, danzando leggera nell'aria: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Passò del tempo. La canna divenne robusta e nodosa e ogni volta che il vento soffiava vibrava ripetendo la lontana melodia degli angeli.

Un giorno un giovane pastore portò le pecore allo stagno. Il suo sguardo fu attirato dalla canna. Da tempo voleva fabbricarsi un nuovo flauto. Così, la prese e cominciò a intagliarla. Quando l'appoggiò alle labbra e si mise a soffiare, il suono che uscì era così limpido e leggero che sembrava andare dritto al cuore. Quella sera accanto al fuoco, il pastore trasse il flauto dalla bisaccia e cominciò a suonare. Di colpo tutti tacquero e sembrò che anche il fuoco cessasse di crepitare per ascolta-

re quella musica purissima. Anche il giovane era sbalordito, gli pareva di non essere lui a suonare. Era come se il flauto andasse per conto suo e che quella melodia angelica fosse dentro le sue fibre di legno. Un vecchio pastore mormorò: «Mi pare di averla già sentita questa musica, una notte, molto tempo fa, dalle parti di Betlemme».

Ma il flauto serbava un altro segreto. Un giorno tra due gruppi di pastori scoppiò una lite furibonda. Preso da una improvvisa ispirazione, il giovane pastore portò alle labbra il flauto e cominciò a suonare. I litiganti si fermarono, le mani strette a pugno si aprirono e ai pastori venne una gran voglia di fare la pace. Da quel giorno, ogni volta che scoppiava una lite, i presenti chiamavano il pastore e, al suono del flauto, le tensioni si placavano, le voci si addolcivano, i cuori si scioglievano e i sorrisi rifiorivano.

Quando si sentì vecchio, il pastore affidò il flauto al figlio. Questi lo passò al figlio, che a sua volta lo lasciò al figlio e così via per secoli, finché un crociato lo comprò e lo portò in Europa. Ma ormai nessuno si ricordava più dello straordinario potere del flauto. Passò di baule in baule finché un giorno... «Nonno, di chi è questo vecchio flauto?», domandò Albi, nove anni, mentre rovistava in soffitta. «L'ha comprato il bisnonno a un'asta, probabilmente è molto antico», rispose il nonno. «Lo posso tenere?». «Certo». «Magari è magico!», concluse Albi e cominciò a lucidarlo. Lo portò alle labbra: il suono era dolce e limpido. Il mattino dopo, il bambino lo portò a scuola. La maestra era in ritardo e la classe in subbuglio. Riccardo e Mario si erano messi a litigare e si stavano picchiando. Albi si rifugiò in un angolo e provò il flauto. Un'armonia soave e leggera avvolse i bambini. Allora Riccardo e Mario si fermarono come per incanto. «Scusami», disse Riccardo. «Facciamo la pace», rispose Mario. Tutti guardarono Albi. «Come suoni bene!», esclamò Mirella. «Io, veramente, ci ho solo soffiato dentro», mormorò Albi, arrossendo. «Lo sapevo che era magico», pensò, felice della scoperta. Ma più felice era il cuore della giovane canna che aveva conservato per secoli il canto degli angeli, senza perderne neppure una nota.



Che anche tu possa essere una piccola canna che diffonde attorno a sé il canto degli angeli
Buon Natale a tutti!
Ranocchia
Verdocchia



Facciamo festa!!

Perché possiamo far festa a Natale?

Trova la risposta di papa Francesco, abbinando in sequenza ai numeri le lettere dell'alfabeto corrispondenti.

Aiutino: alle vocali corrispondono i primi cinque numeri.

La _ _ _ _ _ Nascita _ _
9 2 18 19 1 8 2 12 12 1 8 3

_ _ _ _ _ è _ _ _ _ _
10 2 18 5 14 4 14 5 14 1 18 19 4 14 1 19 5 17 1

rispetto al _ _ _ _ _ stiamo
19 2 13 15 4 7 11 2

_ _ _ _ _ , _ _ _ _ _ è la festa
20 3 20 2 14 8 4 15 2 17 7 11 2

_ _ _ _ _ ,
8 2 12 12 1 7 4 13 15 1 18 18 3 4 14 2

la _ _ _ _ _
9 2 18 19 1 8 2 12 12 1 19 2 14 2 17 2 21 2 1

La sua _ _ _ _ _ è umile e
6 2 12 12 2 21 21 1

_ _ _ _ _ di _ _ _ _ _
15 3 2 14 1 7 1 12 4 17 2 5 13 1 14 4

Qui si ride!



Soluzione: La festa della Nascita di Gesù non è una stonatura rispetto al tempo che stiamo vivendo, la festa è la festa della compassione, la festa della tenerezza. La sua bellezza è umile e piena di colore umano.

VERONA - Via San Marco 70
Tel. 045.562711 - missionarieverona@gmail.com

festa sotto la Stella

Domenica 8 dicembre
dalle ore 12.00 alle ore 17.00

**Pranzo solidale (su prenotazione),
messaggio natalizio, tombola e lotteria**
presso Sala Braggio,
parrocchia Maria Immacolata

Per informazioni: Missionarie 045.562711

CANOSCIO (Città di Castello - PG)
voc. Pieve, 16 Tel. 3272985319
casadipregiera@kolbemission.org

festa sotto l'albero

Domenica 15 dicembre
dalle ore 13.00 alle ore 17.30

**Pranzo - Tombola
e pesca di beneficenza**

BARI - Via Barletta 24 - Tel. 080.5211341
kolbemissionbari@gmail.com

Pranzo di solidarietà

Domenica 15 dicembre

Ore 12.30 - Presso **White Restaurant**,
via Ruffano, 76 Casarano (LE)

Per informazioni: **Giovanna 3405977068**

CENACOLO MARIANO - via Giovanni XXIII 15
BORGONUOVO Sasso Marconi (BO)
Tel. 051.846283 - info@cenacolomariano.org

Giornata di ritiro per tutti

dalle ore 9.30 alle ore 17.00

Sabato 30 novembre - 3 febbraio 2025

.....

SENSI bilmente DONNE

Tre pomeriggi accompagnate da donne bibliche
dalle ore 15.30 alle ore 18.00

**Sabato 9 novembre
18 gennaio 2025 - 8 marzo**

Per informazioni: **Marta 3331069780**

missionarie
dell'Immacolata Padre Kolbe www.kolbemission.org



Corso base di preparazione Online

7 incontri via ZOOM alle ore 20.00

**Lunedì 20 gennaio 2025 - 27 gennaio - 3 febbraio - 10 febbraio
17 febbraio - 24 febbraio - 3 marzo**

10 marzo: rito di affidamento

Per iscrizioni: affidamentomaria@gmail.com
Tel. 080 5211341



**Un anno NUOVO
insieme**

**Rinnova il tuo abbonamento a
Missione Maria**

Abbonamento: €18,00

Sostenitore: €30,00

Conto corrente postale n. 43065457
intestato a: Soc. Missionarie Immacolata
Padre Kolbe - Missione Maria
Viale Giovanni XXIII, 19
40037 Sasso Marconi BO

Bonifico bancario: IBAN:
IT94 N 07601 02400 000043065457
Codice BIC/SWIFT: **BPPIITRRXXX**

Per informazioni: Tel. 051 845002
info@kolbemission.org
www.kolbemission.org